



CARMINE MATARAZZO

Liturgia e secolarizzazione

La missione della Chiesa nel mondo attuale

EDB, Bologna 2018,

pp. 400, € 28,00

Quest'ultimo libro di C. Matarazzo affronta con robusta competenza il percorso di "de-ecclesiasticizzazione", più comunemente e articolatamente detta, ma con tagli interpretativi diversi, "cristianizzazione", "de-cristianizzazione", "laicizzazione", "secolarizzazione", secondo uno sguardo ermeneutico-storico, teologico-pastorale, ma anche socio-culturale, dall'illuminismo a oggi, ponendosi tra le sponde della storia dell'ecclesiologia e della teologia liturgica, da un lato, e la storia della società nel suo processo di modernizzazione, dall'altro lato. Lo studio si impegna, con acutezza d'indagine, nell'approfondimento storico di un'ipotetica correlazione tra il processo di secolarizzazione, eclissi del sacro e liturgia. L'autore analizza con grande attenzione le fonti magisteriali, la saggistica pubblicata nelle riviste specializzate, che si rivela particolarmente aderente alla contemporaneità, capace di entrare nel vivo del dibattito di ricerca.

Il lavoro, documentatissimo, che regala entusiasmo al dibattito culturale e accende interesse nel lettore, trova avvio dall'illuminismo e dalla rivoluzione francese e, trattando il cattolicesimo intransigente e liberale, nonché l'area del formalismo rituale e le spinte di rinnovamento, imbrocca la strada di una prospettiva aperta di un sano discernimento teologico, nel senso di una ridefinizione della liturgia sulla scorta dell'attuale dibattito teologico, del magistero dei papi conciliari e postconciliari e della realtà viva della Chiesa contemporanea.

Il libro – pur essendo uno studio specialistico arrivato in libreria all'inizio del mese di dicembre 2018 è stato già ristampato nel mese di maggio 2019 – esordisce con una magistrale e confidenziale *Presentazione* di Andrea Milano (9-14), proseguendo, dopo un'ampia *Introduzione* (15-30), con tre grandi capitoli: 1. *Agli esordi della "de-cristianizzazione". Le "nuove" sfide alla liturgia e all'azione pastorale*

(31-116); 2. *Il ruolo della liturgia e la crisi dell'Occidente "cristiano"* (117-227); 3. *La missione della Chiesa nel mondo attuale e il futuro della liturgia* (229-359). Chiude il volume una ricca "conclusione" (361-379) che ha lo scopo di presentare un *bilancio* del cammino proposto e un rilancio teologico della liturgia con una serrata riflessione teologico pastorale. Scrive Carmine Matarazzo: «Chi vive la liturgia nel suo pieno senso fa un'esperienza iniziatica da suscitare una rivoluzione *trasformativa di pensare e di comportarsi*» (379). Una liturgia, dunque, "inclusiva" e, citando papa Francesco, «fautrice di comunione con tutti senza tuttavia omologare, poiché chiama ciascuno, con la sua vocazione e originalità, a contribuire nell'edificare il corpo di Cristo» («Discorso ai partecipanti alla 68ª settimana liturgica nazionale italiana», 24.8.2017, in *L'Osservatore Romano*, 25.8.2017, 8).

Dopo lo tsunami illuministico, inizia il recupero della tradizione liturgica, nel contesto della restaurazione generale per la ri-cristianizzazione della società, mediante la ripresa della vita monastica dell'Ordine benedettino, avviata dall'abate Prosper Guéranger, del monastero di Solesmes, in Francia. Questi pensa di ripartire dal modello della liturgia medioevale, esplicitamente romana, in una visione universale senza localismi ecclesologici, quindi contro il gallicanesimo. La liturgia è intesa in funzione della riconquista sociale del cattolicesimo ed in questo senso si attua una forte politicizzazione del culto, una saldatura che evidenzia un certo collateralismo strategico tra chiesa tradizionalista e intransigentismo culturale.

Dal Concilio Ecumenico Vaticano II, ma anche a partire dall'immediato secondo dopoguerra, cresce l'opinione ecclesiale che non è possibile e tantomeno augurabile l'impegno di "ri-cristianizzare" la società, mentre l'idea di una "ri-evangelizzazione" o "nuova evangelizzazione" va affermandosi spostando in radice il tutto, in una rivisitazione del rapporto fede e vita. Il Vaticano II è stato un punto di svolta della teologia e della pratica liturgica e Matarazzo ha sottolineato le ansie, le attese ed i fermenti che si sono accesi tra la fine degli anni '50 e la metà degli anni '60 in cui le diverse teologie della liberazione, della secolarizzazione e della morte di Dio hanno infiammato il dibattito complessivo, toccando inevitabilmente anche il campo del linguaggio liturgico. La "Chiesa del silenzio" si presenta nel dibattito preparatorio, conciliare e postconciliare in maniera inaspettata all'attenzione dei padri. Paolo VI, con il motu proprio *Sacramentum liturgiam* del 25 gennaio 1964, consente una focalizzazione importante e aperta alle diverse culture, con esperti di livello mondiale. Naturalmente, è alto e vivo il confronto tra conservatori e innovatori. L'introduzione nella liturgia della lingua parlata acquista un valore decisivo nella riforma liturgica accendendo un confronto sui testi rituali rispetto alla loro traduzione o alla rivisitazione ermeneutica.

L'autore analizza con attenzione il rapporto della cosiddetta "crisi del sacro" chiarendo in che modo anche la liturgia è coinvolta nel dibattito per l'applicazione del Concilio, partendo dalla teologia della secolarizzazione tracciata dal Bonhoeffer, e di un por-

tato impreciso e persino equivoco della sua interpretazione. Dagli anni '60 la "secolarizzazione della liturgia" spinge la riflessione teologico-liturgica ad affrontare questioni scottanti circa gli abusi e le deviazioni che costruiscono il dubbio se si tratta di secolarizzazione o desacralizzazione, ovvero di purificazione evangelica del culto o svuotamento kerigmatico.

Dunque, la ricerca auspica una liturgia più incarnata, che sposi meglio il rito alla realtà, e riesca ad avvicinare la spiritualità del singolo con quella della comunità. L'apporto della teologia italiana si è mosso sulla categoria della significatività dei gesti rituali in ascolto e come risposta alle domande e necessità antropologiche. In questa direzione è apprezzabile la sottolineatura di Matarazzo nell'espressione di gratitudine verso la riforma liturgica che ha permesso di "abitare contesti secolarizzati", perché come afferma Paolo VI, e riportato opportunamente: "il mondo non si salva oggi senza la preghiera".

Il progetto fecondo non è proporre un "nuovo" modello di *cristianità*, ma il divenire "sale e luce" secondo lo spirito del Concilio, sul principio di adattamento attivo e dialettico con le culture e i territori. Certo, il prof. Matarazzo mette in guardia sul doppio pericolo del cammino del rinnovamento liturgico del futuro: le sperimentazioni "spericolate", troppo spontanee e spesso incontrollate e le reazioni dei tradizionalisti ingessati al passato. L'autore invoca la ragionevolezza teologica e l'equilibrio pastorale e un procedere con prudenza.

In questo senso è necessaria una "rivoluzione della misericordia" nella trasmissione della fede, che impegna il

cristiano a comunicare personalmente nel quotidiano il suo stile coerente anche chiarendolo con il dire. Matarazzo ha come punto di riferimento costante dall'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* di papa Francesco, dove è presentata una Chiesa "sempre all'uscio", lontana da un "paganesimo in vesti ecclesiastiche" e nella riscoperta della "discepolanza". La liturgia davanti al portone della chiesa cerca un modello più universalmente significativo di relazionarsi col mondo, inscindibile da una maggiore autenticità di se stessa e vestendo l'abito della tenerezza, capace di mostrare la bellezza del colloquiare con Dio. In tale direzione, urge la rivisitazione critica e coraggiosa delle sue consuetudini per offrire parole più chiare su Dio e di Dio.

In conclusione, l'A. offre un "bilancio" interessantissimo col suo lavoro che dona consapevolmente come contributo per una rilettura teologico-pastorale in favore di un nuovo stile dell'azione della chiesa, ripensando radicalmente e risignificando la sua giustificazione storico-salvifica nella cultura contemporanea. L'autore, alla luce della sua ricerca, segnala la secolarizzazione come un inaspettato valore in soccorso di una chiesa che desidera costituirsi sempre più efficacemente e veracemente strumento soteriologico nell'attuale cambiamento storico-culturale. Egli afferma che, per alcuni studiosi, «l'ermeneutica della secolarizzazione, a ben vedere, consisterebbe precisamente nel chiarire la differenza, e il conseguente rapporto, tra "sacro" e "profano"» (363). Di fronte a questo crocevia la ritualità liturgica invoca una rivisitazione radicale, perfino do-

lorosa, e quindi ecclesiologicamente coraggiosa, per aderire ulteriormente al senso della complessità dell'uomo contemporaneo nelle sue esigenze spirituali e cognitive. Parte da qui la "nuova evangelizzazione" che chiama

direttamente e inevitabilmente l'urgenza di una "nuova" liturgia per uno stile testimoniale sempre più coerente.

Filippo D'Andrea